TEMPO SCADUTO

- Due minuti ancora e poi entro.

Guardo l'orologio. Mi sto innervosendo. Savino, seduto di fianco a me al posto di guida cazzeggia con lo smart.

- Calmati Paola. Quello è un povero stronzo cacasotto. Vedrai che stavolta paga.

Milano, periferia ovest, da qualche parte.

Siamo parcheggiati da almeno dieci minuti davanti all'ingresso di edifico basso. Mattoni a vista. Nessuna finestra sulla facciata principale. Solo una pesante porta di vetro antisfondamento.

L'edificio basso è in realtà la sede della Vanzetti & figli, piccola azienda in forte espansione nel settore della componentistica per motori idraulici. Espansione verso i nuovi mercati dell'Est. Europa e Asia.

Un buon fatturato quindi. E fatturato vuol dire soldi.

- Continua a trovare scuse. Ma stavolta mi sono davvero stancata - guardo di nuovo l'orologio - cazzo doveva chiamare cinque minuti fa! Iniziamo a dare nell'occhio. Siamo fermi qui davanti da troppo tempo

Savino sbuffa - Sei tu che vuoi venire sempre con la macchina di servizio. Era meglio se almeno avessimo usato un auto civetta.

- Si certo, e glielo spiegavi tu a Donati a cosa ci serviva un'auto civetta genio?

- Il commissario in questo periodo è troppo impegnato a scoparsi il nuovo acquisto per fare caso a queste cose.

Lo guardo con una smorfia - Ma chi, Salvatore? Ma che cazzo dici Savino

Quello ride - Non dirmi che non lo sai che il nostro caro commissario Donati è frocio, Paola. Anche se è sposato...ma è frocio dentro

Piove. Cielo color dell'alluminio fuori. Le gocce si infrangono sul parabrezza dell'Alfa 159 trasformandosi in rigagnoli

Piove ininterrottamente da una settimana ormai. Odio l'autunno.

Almeno non c'è nessuno per strada. Poi questa è una strada a fondo chiuso. Nessuno che non sia diretto all'azienda passa di qui. Meglio così.

- Tempo scaduto.

Mi aggiusto il berretto sulla fronte ed esco. Savino non smette di giocare con il suo cazzo di telefono.

Citofono con videocamera di fianco al portone in vetro. Avrebbe bisogno di una bella pulita.

Suono tre volte a lungo e aspetto cercando di evitare che le gocce di pioggia gelida si infilino nel colletto della giacca della divisa. Ma una cazzo di tettoia la potevano costruire penso maledicendo i cielo e il proprietario.

Finalmente la serratura del portone blindato scatta.

Il proprietario in questione è Antonio Vanzetti.

Per un gioco del destino è lontano parente di quel Vanzetti che nel secolo scorso avevano arrostito sulla sedia elettrica in America per non ricordo più quale motivo.

Lo avevo scoperto quando avevo iniziato a raccogliere informazioni su di lui.

Le informazioni sono alla base di tutto in questo tipo di lavoro.

Percorro un lungo corridoio. Gli uffici sono sull'altro lato dell'edificio ma a quest'ora sono deserti. Sono le otto di sera passate. Non voglio avere rotture di palle e quindi preferisco che impiegati e operai abbiano già terminato il turno.

Conosco la strada. Lungo pavimento di marmo lucido. Alle pareti finti Van Gogh e fotografie di modelli di valvole ad alta pressione e giunti cardanici.

Una porta in fondo al corridoio.

Il lavoro in questione ha un nome. Si chiama estorsione.

Scelgo le mie vittime dopo un'accurata selezione proprio sulla base di quelle famose informazioni di cui parlavo. Fatturati appunto, vita privata dei proprietari, ma soprattutto punti deboli.

La caratteristica fondamentale è che siano ricattabili. Per una qualsiasi ragione.

Essere una poliziotta mi facilita molto il compito nel reperire alcune di queste informazioni. Per altre invece, quelle a cui non ho accesso diretto so a chi rivolgermi.

E nella fattispecie il punto debole di mister Vanzetti si chiama prostituzione minorile.

Circa si mesi era stato fermato da una pattuglia dei nostri per un normale controllo dalle parti del Parco Nord, parcheggiato dietro una siepe mentre se lo faceva succhiare da una puttanella rumena.

Niente di grave un pompino da 15 euro in sè, salvo il fatto che salta fuori che la piccola troietta era ancora minorenne.

Il povero Vanzetti ovviamente non poteva saperlo ma si sà...sed lex dura lex.

E così, improvvisamente l'orgasmo imminente si trasforma nell'inizio di un incubo giudiziario che sai dove comincia ma non sai dove finirà. Uno come lui rischia di perdere tutto per una cosa del genere. Famiglia, azienda, amici...tutto.

Il suo incubo invece finisce subito, quasi subito. O meglio, si interrompe, rimane come sospeso in un limbo.

Perchè incontra me. Paola M. agente scelto in servizio operativo permanente presso uno dei Commissariati della zona ovest.

Anzi, sono io che incontro lui quando la sua pratica, il suo verbale di denuncia firmato dal collega T.P. il giorno tal dei tali alle ore x in via tal dei tali finisce per casso sotto i miei occhi.

Insomma, facile fare due più due no?

Una denuncia del genere non può sparire del tutto ovviamente ma, ecco diciamo che può essere spostata in posti dove sia...meno visibile, diciamo così, in attesa di tempi migliori magari.

E questo io lo posso fare. In cambio naturalmente di qualcosa. Avrete ormai capito di cosa sto parlando.

Estorsione dicevo. Sì, ma a fin di bene. Il suo bene. E naturalmente anche il mio dato che sono circa cinque mesi che mi versa regolarmente su un conto intestato a una vecchia rimbambita che abita sul pianerottolo di fronte al mio e al quale io ho piena disponibilità di accesso, tremila euro ogni mese. Fate un pò il conto voi. Tre per cinque...ho fatto quindicimila fino ad ora. Non male come integrazione dello stipendio.

Ho intenzione di spremerlo come un limone. Fino a quando gli resterà sangue io ho intenzione di berglielo. Fino a prosciugarlo. Poi, chi se ne frega. Per me può anche andare in malora. Lui, l'azienda e tutte le sue dannate valvole per il mercato cinese.

Solo che questo mese, per la prima volta, non ha pagato.

E questo non va bene. Così ho deciso di venire personalmente a ricordargli i suoi doveri.

Io non sono una dal carattere tenero. So essere molto convincente quando voglio. E anche molto stronza e cattiva.

E sono certa che non avrò problemi a convincerlo.

Mi sono fatta accompagnare da Savino, il mio collega di pattuglia. Durante il turno di servizio. Savino è fuori da questa storia. Ma lui ha le sue delle quali io sono al corrente, così lui copre me e io lui. Semplice no?

Fine del corridoio. Una porta sola davanti a me adesso. Legno massello. In realtà nasconde una pesante porta blindata. Sopra una piccola targhetta in ottone. Dr. A. Vanzetti. Il suo ufficio.

Entro senza bussare. Niente buone maniere. Vale la psicologia della preda e del predatore. E deve essere ben chiaro nella sua testa che la preda è lui.

- Ti aspettavo agente M.

E' seduto dietro una grossa scrivania in mogano. C'è ordine sulla scrivania, oltre a un portatile acceso. Sorride.

- Ho di meglio da fare che gite turistiche da queste parti Vanzetti. Come cazzo giustifichi questo ritardo nel pagamento

- Per favore agente, c'è mio figlio piccolo nella stanzetta qui di fianco, cerchiamo di usare un linguaggio adatto a un bambino di sei anni.

Una porta aperta a destra. Una stanzetta. Su un divanetto è seduto un bambino. Sta giocando con una sorta di playstation o qualcosa del genere. Non fa caso a noi. Troppo concentrato ad ammazzare alieni ostili probabilmente.

Questa cosa mi dà sui nervi. La presenza del moccioso intendo. Non sopporto i bambini. Non ne ho mai voluti di miei figurati quelli degli altri.

- Ti ho fatto una domanda Vanzetti. Perchè non hai ancora fatto il versamento.

Lui mi guarda serio. Poi si alza dalla sua stronza poltrona di pelle da manager - Perchè questo mese non ci sarà un versamento. Ne questo, ne il prossimo, ne mai più.

- Cosa cazzo stai dicendo Vanzetti. Non fare lo stronzo con me. Voce dura. Nessuno margine di trattativa nel mio tono.

- Sto dicendo agente Paola M. che il tuo tempo è finito. Non ho più intenzione di pagare e di sopportare i tuoi ricatti. Gira intorno alla scrivania. Viene direttamente davanti a me.

Faccia a faccia adesso.

- Ho deciso di prendermi un buon avvocato, dimostrerò che io non sapevo che la ragazza fosse minorenne. Voglio chiudere questa storia una volta per tutte.

Siamo alti uguali, ci possiamo guardare dritti negli occhi

- Dico io quando si chiude. O ti giuro su Dio e tutti i santi nel cielo che ti rovino, ti faccio perdere tutto. Azienda, famiglia...tutto brutto bastardo puttaniere.

Sostiene il mio sguardo . Non ha paura. Glielo leggo negli occhi.

- No, tu hai chiuso, mi sono rivolto a chi di dovere. Dimostrerò il tuo ricatto. Sarai tu quella che finirà sotto processo brutta stronza. Sei tu che sei fottuta. Ho già tutto pronto. Carte, distinte di versamenti sul conto della tua vicina...tutto. Sei fregata Paola, è meglio se inizi a cercarti un buon avvocato. Uno davvero bravo però. Perchè stavolta...non so proprio come te la caverai.

Il moccioso nell'altra stanza continua ad ammazzare alieni. Ha molte vite evidentemente, oppure molta batteria.

Faccio un passo indietro. Sto rapidamente metabolizzando le sue parole. Non è un bluff il suo. So riconoscere quando uno bluffa. Questo figlio di puttana vuole andare fino in fondo.

Mi volto e vado verso la porta che da sul corridoio. E' rimasta aperta. Sento i suoi occhi su di me. Mi giro sulla soglia.

- Va bene Vanzetti, lo hai voluto tu.

Savino sta ancora trafficando con il telefono quando risalgo in macchina.

- Minchia che faccia che hai Paola. Che è successo là dentro. Il tipo ha fatto difficoltà?

- No nessuna difficoltà. Nessun problema Savino tranquillo. Tutto a posto. Adesso metti in moto e andiamocene da qui. Siamo fermi da troppo.

Ma quando cazzo smetterà di piovere in questa città.

Due settimane dopo

- Il dottor Vanzetti è atteso urgentemente nello studio del primario

Mi sto ancora asciugando le mani quando sento il mio nome nell'interfono.

Atteso urgentemente nello studio del primario...Cristo, ho appena finito un intervento di quattro ore per una brutta occlusione e non riesco nemmeno a bere un dannato caffè.

Mi dirigo verso l'ascensore. Le camere operatorie sono all'ultimo piano mentre l'ufficio di Oliva, il primario è al settimo piano.

Incontro Rita, una delle mie infermiere storiche, quasi trent'anni di onorato servizio ma sempre sorridente e gentile con tutti.

- Buon giorno Rita, ho sentito l'interfono...mai un attimo di tregua.

- Lo so dottore, li ho visti entrare.

Entrare chi. La faccia di Rita sembra preoccupata. Lei non risponde. Indica con un cenno della testa la porta dell'ufficio di Oliva.

Non capisco. Arrivo davanti alla porrta. Busso.

- Avanti.- La voce del primario è poderosa, proporzionata alla sua mole. Entro. Lui è in piedi, davanti e appoggiato alla sua scrivania.

E non è solo.

Ci sono due uomini con lui. Uno sui sessanta e uno più giovane. Sono vestiti entrambi in giacca e cravatta ma capisco subito che non si tratta dei soliti rappresentanti farmaceutici. Dal fatto che non hanno nessuna valigetta e dal fatto che non saremmo lì nell'ufficio del primario. Guardo cercando di capire la situazione.

- Lui è il dottor Giulio Vanzetti - dice Oliva

Il più anziano dei due viene verso di me. Mi tende la mano e io ricambio la stretta.

- Piacere di conoscerla anche se in un momento tragico come questo. Io sono il dottor Santini, e sono il magistrato a cui è toccato questo caso...quindi ho voluto informarla personalmente. Ah, lui è il commissario Donati, segue le indagini - indicando l'altro uomo alla sua destra.

Un magistrato e un commissario di polizia. Non capisco cosa stia succedendo. La prima cosa che mi viene in mente è una denuncia da parte di qualche paziente. Cosa frequente nell'ambito della chirurgia per veri o presunti errori medici. Non per niente noi chirurghi siamo tutti assicurati.

- Piacere di conoscervi - rispondo - di quale caso stiamo parlando?

- Mettiti un attimo a sedere Giulio - Oliva. Mi porge una sedia.

- Grazie professore ma sto bene in piedi. Cerco nella mia testa di fare mente locale. - E' forse per quel paziente...il numero tredici? Quello della...

- No dottor Vanzetti - interviene Santini, il magistrato Santini - purtroppo si tratta di suo fratello Antonio.

Lo guardo senza capire. Mio fratello Antonio....

Santini prosegue - Purtroppo le devo comunicare che è...deceduto

- Cosa? - Resto come impalato. Davvero come se mi avessero infilato un palo nel sedere fino a farmelo uscire dalla bocca - lei mi sta dicendo che ... mio fratello è morto?

La faccia di Oliva è una maschera impassibile

- Purtroppo si, mi dispiace. Lo hanno trovato questa mattina gli operai del primo turno, nella sua macchina, parcheggiata davanti alla sua fabbrica. L'auto è stata incendiata. Suo fratello era legato dalle cinture di sicurezza e ...insomma è morto carbonizzato nel rogo.

La mia bocca è rimasta aperta. Antonio. Mio fratello Antonio. Non ci sto credendo. Io voglio bene ad Antonio...troppo bene...lui...io sono il maggiore e quando i nostri genitori sono morti tempo fà io mi sonno preso cura di lui e...no non ci credo...

- Siediti Giulio dammi retta - di nuovo Oliva.

L'altro uomo in giacca e cravatta, quello più giovane mi porge una sedia. Questa volta mi siedo. Santini continua.

- E...c'è dell'altro dottor Vanzetti. Purtroppo suo fratello non era solo in auto. Con lui c'era anche il figlio Tommaso - pausa - e purtroppo anche per lui non c'è stato nulla da fare. E' bruciato vivo anche lui. Non è riuscito a sganciarsi nemmeno lui.

Tommaso Vanzetti, sei anni, mio nipote. Il mio unico nipote

Adesso il palo me lo hanno tolto. Adesso non sono più dritto e rigido. Adesso inizio ad afflosciarmi. Sempre di più. Su quella maledetta sedia, di quel maledetto ufficio, a sentire quelle maledette parole...da queste maledette persone...tutti loro...Oliva, Santini, Donati...professori, magistrati, commissari...tutti voi...siate maledetti...mio nipote no...mio nipote bruciato vivo...mio fratello..tutti...tutti...tutti...

E poi, finalmente, il riposo.

Si ecco, portatemi via da qui...non voglio sentire altro, mi sento solo molto stanco...ho bisogno solo di riposare un pò.

La faccia triste con le lacrime agli occhi di Rita china su di me mentre mi inietta qualcosa nel braccio è l'ultima cosa che vedo prima di addormentarmi.